

Salita al Dosson di Genova

Gruppo Adamello

Nelle giornate del 13 e 14 luglio, il CAI di Nave ha realizzato la salita del Dosson di Genova (m 3.441 s.l.m.), una delle principali elevazioni del gruppo dell'Adamello, posta a cavaliere tra distese di ghiaccio del Pian di Neve, da un lato, e la vedretta della Lobbia dall'altro.

In verità il programma della sottosezione prevedeva la salita a C. Presanella, ma per ragioni le più varie, i soci iscritti all'escursione hanno deciso per un cambiamento della meta.

Partendo da casa nella tarda mattinata di sabato 13 e lasciata l'automobile ai Piani di Bedole (m. 1.576), alla testata della lunga e boscosa (e purtroppo molto trafficata) Val di Genova, il nostro gruppo raggiungeva in capo a due ore il rif. Città di Trento al Mandron (m. 2.448), per pernottarvi.

Domenica 14 luglio, sveglia alle quattro e partenza alle cinque. Lasciato il rifugio abbiamo seguito il sentiero che porta al rif. Ai caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta: la traccia si abbassa di una cinquantina di metri fino alla conca che accoglie i numerosi laghi del Mandrone e poi punta verso sud in direzione della lingua di ablazione della vedretta del Mandrone. Raggiunta la vedretta in circa un'ora (ad una quota approssimativa di 2.600 metri) abbiamo potuto constatare gli effetti del riscaldamento globale: il ghiacciaio del Mandrone terminava una quarantina di anni fa con una cospicua cascata di seracchi, di cui oggi non esiste nemmeno il ricordo, avendo essi lasciato il posto ad una piatta lingua di ghiaccio che si smorza senza clamori tra le rocce che la contornano.

Ci siamo avvicinati al nostro obiettivo, prima attraversando verso sinistra e poi risalendo per intero il lungo e relativamente pianeggiante ghiacciaio del Mandrone. La nostra pista, ignorata dai più, segue il piede occidentale della lunga dorsale che allinea le tre Lobbie, la Cresta della Croce, il Dosson di Genova e il Monte Fumo. Un tracciato che interseca, ma subito si allontana da quello frequentatissimo che congiunge il rif. alle Lobbie con la vetta dell'Adamello.

Abbiamo trovato una neve ottima e quasi nessun crepaccio lungo il percorso. Altre volte su questo stesso tratto ci siano trovati a dover eseguire un interminabile slalom tra le profonde spaccature del ghiacciaio con grande perdita di tempo. Questa volta tutto è filato liscio e in meno di due ore abbiamo raggiunto il passo di Adamé, la larghissima sella tra il Corno Bianco e il Dosson di Genova che segna un confine impercettibile e quindi solo nominale tra i bacini glaciali del Mandrone e del Pian di Neve. Volgendo a est abbiamo salito il pendio di neve, anche questo senza crepacci e poco ripido, che scende dalla cima meridionale del Dosson. E' questa, la maggiore elevazione del lungo crinale a triplice punta che costituisce la nostra montagna. Entro le nove salivamo i blocchi di granito che, sovrastando di pochi metri la cresta nevosa, portano la quota a m 3.441 s.l.m. e costituivano quindi la nostra meta.

Siamo rimasti sulla vetta per almeno un'ora, in totale solitudine. E' questo uno dei pregi delle cime secondarie dei nostri gruppi montuosi: a poca distanza dalle affollatissime elevazioni principali, vengono visitate da pochi escursionisti ogni anno e consentono a questi audaci di sentirsi quasi dei primi salitori. Per giunta il Dosson di Genova, collocato com'è al centro dell'acrocorno dell'Adamello essendone la terza elevazione, consente una vista impareggiabile su tutto il gruppo montuoso di cui fa parte.

Una gita assolutamente consigliabile, quindi. Non si deve però tacere il fatto che, con il ghiacciaio in altre condizioni (cosa che accade sicuramente a stagione avanzata), il tracciato può essere molto complicato dai crepacci che lo tagliano trasversalmente, elevando considerevolmente i tempi di percorrenza.

